

2018: prima “guerra” per le foreste italiane

a cura del Consiglio Editoriale e della Redazione di Sherwood

IN questi primi mesi del 2018 si è svolta la prima battaglia di quella che potrebbe essere una lunga “guerra” per stabilire come la società italiana dovrebbe porsi nei confronti del proprio patrimonio forestale. La causa scatenante è stato il Decreto Legislativo denominato **Testo Unico in materia di Foreste e filiere forestali** (TUF), approvato in via definitiva il 16 Marzo 2018 dal Consiglio dei Ministri e firmato dal Presidente MATTARELLA il 3 Aprile 2018.

Prima di fare qualche considerazione sui motivi che hanno scatenato la guerra, è utile un brevissimo cenno all’oggetto della prima battaglia: il TUF appunto.

Si tratta di un Decreto Legislativo di settore che il Governo, su delega del Parlamento, doveva produrre quale aggiornamento a un altro D.Lgs., il 227/2001, intitolato **Orientamento e modernizzazione del settore forestale**. La denominazione stessa “Testo Unico” del nuovo D.Lgs. ha forse tratto in inganno chi lo ha criticato, poiché in effetti non è un vero e proprio testo unico sulla materia forestale. Un testo unico infatti, nel diritto italiano, è **una raccolta di norme che disciplinano una determinata materia**. Il TUF, che continueremo a denominare così poiché questo è il suo nome, è invece soltanto l’aggiornamento del D.Lgs. 227/2001, unica norma abrogata con tale atto. Tutte le altre restano in vigore, comprese il Codice Urbani, il Codice Ambiente e il R.D.L. 30 Dicembre 1923, n. 3267 (Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani). Basta leggere per capirlo e, magari, fare lo sforzo di collocare il TUF nel contesto costituzionale e normativo italiano di tutela delle foreste e dell’ambiente.

Il TUF infatti NON eliminerà nessuna legge di tutela ambientale vigente; NON eliminerà alcuna area protetta, di nessun tipo; NON cambierà la necessità di ottenere un’autorizzazione ai fini paesaggistici; NON eliminerà l’autorizzazione ai fini del vincolo idrogeologico e della trasformazione del bosco (già prevista nel D.Lgs.

227/2001); NON toglierà la potestà alle Regioni e alle Province Autonome in materia di foreste. In sostanza rimarranno in vigore tutte le leggi, i regolamenti e le prescrizioni di tutela attuali, tranne il D.Lgs. 227/2001.

Se le parole hanno un significato, nel TUF, NON si trova un solo riferimento alle biomasse a fini energetici. La parola “energia” è citata una sola volta a proposito dei possibili contenuti della strategia forestale nazionale (ancora da scrivere!).

Perché fare questa lunga elencazione di contenuti che NON sono nel TUF? La risposta è semplice: perché **i temi che NON vengono toccati sono stati quelli più usati dai “contrari” per cercare di impedirne l’approvazione**.

Dopo i primi articoli fortemente critici, sulla rivista di un Parco nazionale, si è verificato un crescendo di botta e risposta mai visto prima sul tema delle foreste. I due blocchi, dei “favorevoli” e dei “contrari” al TUF, si sono affrontati su periodici e quotidiani nazionali, con petizioni e appelli con raccolta di firme, alcune notizie false o smaccatamente parziali sui *social network* da parte dei “contrari” e dibattiti lontanissimi dall’essere costruttivi e rispettosi. Tutto ciò ha creato una vera e propria tempesta mediatica, che ha portato ad una spaccatura sia tra i soggetti che, a vario titolo, si interessano di foreste, sia all’interno di enti e associazioni che, fino ad oggi, avevano mostrato una visione comune.

Da una parte e dall’altra **si è esagerato nell’attribuire demeriti e meriti al TUF, non solo nella forma, ma anche nei contenuti**.

D’altronde i tempi dell’*iter*, ormai giunto al termine al momento dello scoppio delle polemiche, non consentivano alternative o margini di contrattazione sull’impianto del D.Lgs.: la battaglia era iniziata e il TUF, almeno per i “contrari”, sembrava poter essere solo respinto al mittente. Questa particolare situazione, percepita come estrema, giustifica parzialmente, **certe affermazioni** che altrimenti dovrebbero farci mettere in forte discussione l’onestà intellettuale, la conoscenza normativa e la preparazione tecnico-scientifica di certi “contrari” al TUF;

soprattutto se ricercatori o docenti universitari in ambito forestale, ma non solo.

Gli schieramenti non hanno mostrato confini nettissimi. Nonostante ciò il campo di battaglia si può dividere, almeno grossolanamente, in due parti. Tra i **“contrari”** si sono disposti ricercatori e universitari legati ai temi della botanica, delle scienze naturali, della zoologia, della chimica, della geofisica, della medicina e alcuni importanti gruppi ambientalisti come LIPU, WWF, Italia Nostra, Greenpeace, con toni e posizioni molto diverse anche al proprio interno. Tra i **“favorevoli”** si sono schierati ricercatori e universitari legati ai temi delle Scienze Forestali e Ambientali, la Federazione degli Ordini dei Dottori Agronomi e Forestali, associazioni come Pro Silva (che promuove da oltre 20 anni la selvicoltura prossima alla natura), l’Accademia dei Georgofili, la Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale (SISEF), FederlegnoArredo, Federforeste, il sindacato FLAI-CGIL. Legambiente si è dichiarata **favorevole con riserva**.

All’interno dei due schieramenti qualche “intruso” che, per formazione e ruolo, avrebbe potuto essere tranquillamente dall’altra parte.

In campo neutro, sono rimasti alcuni importanti riferimenti, come ad esempio l’Accademia Italiana di Scienze Forestali, che, forse proprio per il fatto di avere all’interno posizioni contrapposte, hanno scelto di astenersi da commenti (almeno fino alla stesura di questo articolo).

Oggi, nonostante qualche scaramuccia ancora in corso, è il momento di porsi delle domande. Sia chiaro, tutti possiamo avere buone ragioni per essere contrari ad una legge in approvazione. Il diritto a un giudizio critico deve essere garantito a ognuno. Sarebbe bene però che la discussione fosse fondata sui reali contenuti del Decreto e che, soprattutto, si conoscesse e si considerasse il contesto normativo in cui esso si colloca. Tutto questo non è avvenuto, se non in casi veramente sporadici. Perché quindi una critica così forte al TUF?

Ovviamente non si possono avere certezze, ma si può formulare una lunga serie di ipotesi.

Prima ipotesi: necessità di preservare una certa supremazia culturale. Esaminando la prima pagina dell'infografica in questo numero di Sherwood (pag. 6) si può notare facilmente che dal 2008 a oggi si è registrato un graduale crescendo di interesse del mondo politico nei confronti dei temi della gestione forestale. Se si osserva attentamente però, fino al 2017, quindi per ben 9 anni, si è trattato soprattutto di "prove tecniche" che non hanno avuto una ricaduta diretta sulla gestione forestale. Nel 2017 invece si sono verificati alcuni cambiamenti concreti: a Gennaio il CFS è stato accorpato ai Carabinieri e a Ottobre è stata istituita la Direzione Foreste presso il MiPAAF. A Marzo 2018 è stato approvato il TUF. Quest'ultimo, per quanto non cambi quasi nulla nell'immediato, crea i presupposti affinché i "favorevoli" possano agire in un campo, culturale e politico, che fino a poco tempo prima era di quasi esclusivo accesso ai "contrari". La forte critica al TUF potrebbe essere quindi la resistenza a un cambiamento che andrebbe ad erodere il peso culturale dei "contrari" in un ambito, la gestione delle foreste, che non appartiene, per formazione, alla maggior parte dei detrattori del TUF, ma alla maggior parte dei sostenitori.

Seconda ipotesi: contrapposizione ideologica. Per i "contrari" sembra che la tutela del bosco debba avere priorità assoluta sulle persone che vivono nelle aree rurali, per i favorevoli la specie umana fa parte dell'ecosistema e può interagire con esso nel rispetto e applicazione dei criteri di sostenibilità. Questo tipo di contrapposizione è ben presente anche a scala europea. Basti sapere che solo a Ottobre 2017, in fase di approvazione della Strategia Energetica Europea, è stata presentata una petizione sottoscritta da oltre 200 ricercatori con toni simili a quelli usati per il TUF in Italia. Il tema principale: opporsi all'energia dal legno (non trattata nel TUF!).

Terza ipotesi: esigenze elettorali. Poco prima delle elezioni politiche qualcuno ha approfittato del TUF per fare propaganda contro il Governo, alimentando la battaglia con notizie false ed emozionali. Passate le elezioni, infatti, il tono si è sensibilmente abbassato.

Quarta ipotesi: competizione per le risorse. Parte degli oppositori ottiene risorse finanziarie per ricerche e studi in campo botanico, ecologico, zoologico, biologico o comunque legato alla protezione dell'ambiente. Per conservare tale condizione ha bisogno di mantenere una forte visibilità nei confronti dei decisori politici (e amministrativi), visibilità che, in parte, il TUF potrebbe offuscare a favore di altri.

Quinta ipotesi: contrarietà aprioristica. Sebbene l'iter del TUF sia durato più di 4 anni e nonostante la mediazione del MiPAAF con Conferenza Stato Regioni, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) e Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT), che dovrebbero rappresentare istituzionalmente i "contrari", questi si sono ugualmente sentiti esclusi dalla discussione sul testo di settore e per questo si oppongono, indipendentemente dai contenuti del TUF.

Sesta ipotesi: nuovi equilibri istituzionali. Da parte di alcuni membri di qualche istituzione pubblica c'è l'esigenza, non esplicitata alla luce del sole, di ottenere dei vantaggi di posizione prima che si crei un nuovo equilibrio di competenze e potere nell'ambito del quadro nazionale, che vede finalmente una Direzione Foreste presso il MiPAAF. I cambiamenti avvenuti nel corso del 2017 e all'inizio del 2018 hanno sicuramente destabilizzato l'equilibrio del sistema amministrativo antecedente. Perciò è probabile che qualcuno, che ha avuto forti contatti con il mondo ambientalista, cerchi oggi di usare il TUF per acquisire/mantenere posizioni di potere o impedire che altri le ottengano.

Settima ipotesi: guerre trasversali indipendenti dal TUF. Alcuni "contrari" sono stati usati, forse inconsapevolmente, come teste di ponte per combattere un'altra guerra; quella per fornire energia nelle aree rurali. Molti "contrari" hanno demonizzato l'energia dal legno per le emissioni di PM2.5, dimenticando che nel TUF non se ne parla in quanto materia di competenza del MiSE (Ministero dello Sviluppo Economico), e che a Ottobre 2017, in molte città italiane, si sono superate nettamente le soglie minime senza che i sistemi a biomasse legnose fossero accesi. Il problema delle polveri sottili è evidentemente molto più ampio. Tuttavia si è trascurato, volontariamente o per ignoranza, che esistono tecnologie che abbattano le PM2.5 derivanti dalla combustione del legno almeno al pari di quelle prodotte con i sistemi tradizionali (vedi certificazione Aria Pulita - www.certificazioneariapulita.it). Questa stessa strategia di allarmismo "disinformato", stranamente, coincide con quella adottata da coloro che vendono i combustibili fossili, soprattutto GPL, minacciati da una fonte rinnovabile come il legno.

Quale delle ipotesi va più vicina alla realtà? Forse nessuna centra completamente le motivazioni di critiche così dure e forse un po' tutte, in varia misura, lo fanno. Alle ipotesi appena elencate va aggiunta qualche considerazione che in

parte giustifica le critiche. Come si evidenzia nell'articolo di questo numero di Sherwood a firma della Redazione (pag. 18-21), il TUF può potenzialmente portare alcune migliorie al settore, ma non è esente da limiti e rischi (su cui si sono concentrate le attenzioni dei "contrari" e le perplessità dei "favorevoli"). La lunga mediazione e la necessità di rispettare la delega data dal Parlamento lo hanno, in alcuni casi, svuotato di importanti contenuti. Il bilancio di compromesso tra competenze diverse può però essere considerato moderatamente positivo.

Ci sono infatti potenzialità e rischi, in parte elencati nell'articolo della Redazione di Sherwood, che in questo momento hanno le medesime probabilità di verificarsi. Il risultato dipenderà molto da come verranno scritti i 9 Decreti attuativi. Tornando all'infografica e guardando la seconda pagina, è infatti evidente che solo 1 dei 9 decreti non prevede il confronto e la mediazione. Tutti gli altri dovranno essere concertati con la Conferenza Stato Regioni, con il MATTM, il MiBACT e/o con il MiSE. Ognuno sarà l'occasione per allargare il dibattito, confrontare i rispettivi valori e trovare soluzioni comuni. Ogni Decreto attuativo, se non si aprirà un dialogo costruttivo anche al di fuori delle istituzioni, sarà occasione per una nuova battaglia, per veti incrociati e per tornare ad un nuovo immobilismo. La guerra, se c'è disponibilità al dialogo, può essere fermata. Molti "contrari" sono persone preparate e attente ai valori ambientali, non dei cialtroni improvvisati. Al di fuori dell'emergenza di approvare o meno il TUF, adesso dovrebbe essere possibile confrontarsi per lavorare su valori e obiettivi comuni.

Noi di Sherwood ci siamo formati alla scuola forestale italiana che, per quanto variegata, è profondamente cosciente del valore ecologico, economico e sociale di ogni intervento selvicolturale. Sappiamo che la quasi totalità dei tecnici e degli operatori forestali, pubblici e privati, "favorevoli" e "contrari", ha le stesse basi culturali. Per questo il nostro invito è di avviare un dialogo per concludere questa guerra con l'apertura di un confronto che tenga sempre ben presente l'equilibrio con cui valutare i tre pilastri della sostenibilità.

PAOLO MORI,

STEFANO BERTI, LORENZO CAMORIANO,
GAETANO CASTRO, RAFFAELE CAVALLI,
MASSIMO NEGRIN, IMERIO PELLIZZARI,
DAVIDE PETTENELLA, RAOUL ROMANO,
TIZIANA STANGONI, MASSIMO STROPPA,
LEDA TIEZZI, GIULIANA TORTA,
SILVIA BRUSCHINI,
FRANCESCO BILLI, LUIGI TORREGGIANI